

Mons. Giovanni D'Ercole, Omelia per il Giubileo della Famiglia Carismatica Orionina, (Roma 21-23 Novembre 2025).

1“Con don Orione pellegrini di speranza”. Al fiume costante di persone che da ogni parte del mondo giungono a Roma quest’anno per il giubileo della speranza, indetto da papa Francesco di v.m., si è unito in questi giorni la Famiglia Carismatica Orionina dai mille volti che mostrano la ricchezza delle differenze culturali della nostra famiglia carismatica e che ieri sabato ha incontrato il Santo Padre Leone XIV. A conclusione di questo pellegrinaggio saluto e ringrazio il Direttore Generale don Tarcisio Vieira per avermi invitato a presiedere questa santa messa. Saluto con affetto anche suor Alicja Madre Generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità; Armanda Responsabile del MLO, Dina responsabile dell’Istituto Maria di Nazareth e Rosita Responsabile del ISO.

2. Cari fratelli e sorelle, tutti coloro che vengono a Roma per il giubileo camminano verso la stessa meta cantando, come invita il salmo responsoriale, *“Quale gioia, quando mi dissero: Andremo alla casa del Signore! Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte Gerusalemme”*. In verità, in ogni parte del mondo e in ogni lingua i cattolici oggi, ultima domenica dell’Anno Liturgico, Solennità di Gesù Cristo Re dell’universo, cantano questo salmo perché Gerusalemme non è solo la città che sappiamo bene dove si trova. Come ben indica il nome composto da Yeru (fondare o farà vedere) e Shalem da cui viene shalom pace pienezza armonia, Gerusalemme è la città dove Dio fonda la pace, la città della pace compiuta, simbolo della pace finale e dell’unità dei popoli. Ogni volta che celebriamo l’Eucaristia, veniamo introdotti nella Gerusalemme nuova, descritta da San Giovanni nell’Apocalisse. In ogni Messa il Paradiso si fa vicino, perché l’Agnello pasquale, Gesù Cristo crocifisso e risorto, si rende presente e fa scendere sulla terra la luce della Gerusalemme celeste. Così, in maniera mistica e reale, mentre celebriamo sulla terra la Messa, entriamo nella liturgia eterna degli angeli e dei santi in paradiso che cantano davanti al trono di Dio. Questo avviene anche qui adesso: a noi si unisce il nostro fondatore san Luigi Orione, i Beati, i Venerabili, tra i quali da due giorni è stato iscritto anche don Gaspare Goggi, i servi di Dio, i sacerdoti, religiosi, religiose e laici della nostra famiglia carismatica. Quest’Eucarestia è una grande festa di luce e di gioia: è il giubileo della gioia, della speranza e del ringraziamento. Scrive san Giovanni Crisostomo: *“Nella celebrazione dell’Eucaristia gli uomini non offrono solo a Dio ciò che hanno, ma partecipano insieme agli angeli all’adorazione eterna” (Homiliae in Matthaëum, Hom 84)*.

3.Ogni Messa è veramente l’incontro tra il cielo e la terra, partecipazione mistica alla Gerusalemme celeste. Per questo l’Apostolo Paolo, nella seconda Lettura scrivendo ai Colossesi, ci invita a ringraziare con gioia il Padre celeste che ci ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce, perché ci ha liberati dal potere delle tenebre: Gesù ci ha condotti con lui nel regno del suo amore. Il volto di Dio era invisibile e gli uomini alzavano gli occhi al cielo, costruivano templi, offrivano sacrifici, ma Dio restava invisibile, lontano. Poi, un giorno, il Verbo si fece carne: il Dio che nessuno aveva mai visto, prese un volto umano, e quel volto fu quello di Gesù di Nazareth. Da allora, ogni volta che un uomo guarda Gesù, vede Dio, ogni

volta che si celebra l'Eucarestia il cielo e la terra si incontrano, e ciò che è celeste scende tra noi, mentre ciò che è terreno sale verso Dio. San Paolo, con parole che sembrano un canto di lode alla Trinità, afferma che Gesù "è immagine del Dio invisibile, il primogenito di tutta la creazione". In Lui, tutto ciò che esiste trova origine e senso. Non è solo il principio del mondo, ma anche il suo cuore: in Gesù tutto è stato creato, e in Gesù tutto è stato riconciliato. Per questo Paolo scrive: *"In Lui abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati."* Il mistero di Gesù non è un ricordo, è una realtà viva che ogni giorno continua a operare nel cuore dei credenti. Dio aveva fatto l'uomo "a sua immagine e somiglianza", ma quell'immagine, nel peccato, si era come appannata. Allora Dio stesso è venuto a mostrarci che cosa significa essere uomo e in Gesù, l'uomo è restituito alla sua bellezza originaria. Quando Pilato lo mostra alla folla e dice: *"Ecco l'uomo!"* non sa di pronunciare una profezia: in quel volto ferito, in quel silenzio umile, si manifesta l'uomo vero, come Dio lo aveva voluto. Ma in quel volto c'è anche il volto di Dio: Gesù è la visibilità dell'invisibile. È Dio che si lascia guardare, toccare, ascoltare. In Gesù, Dio e l'uomo si incontrano per sempre. L'infinito ha preso corpo, il cielo si è fatto carne: è il mistero della Croce, il mistero dell'infinita misericordia di Dio.

4. *"Infinita Dei Misericordia"*, "sulla scia dell'infinita misericordia di Dio", così scrisse papa Pio XI nella bolla d'indizione (maggio 1924) dell'Anno Santo del 1925 per incentrare quel giubileo tutto sulla misericordia infinita di Dio, con richiami alla pace non solo politica, ma anche e soprattutto la pace nei cuori e tra i popoli, all'unità cristiana e alla missione universale della Chiesa. Quattro parole: penitenza, perdono, pace e missione, ci aiutano a capire come era il clima dell'epoca per molti versi premonitore dei nostri tempi. In un mondo ferito dalle guerre, dalle ingiustizie, dal relativismo morale e dalle ideologie che negavano o volevano distruggere Dio nel cuore dei popoli, Il Papa invitava a custodire la pace, a difendere la libertà religiosa, a rinnovare i valori cristiani e a portare il Vangelo a tutti, affinché la misericordia e la luce di Cristo crocifisso potessero raggiungere ogni cuore e ogni nazione. Per questo Pio XI volle che il Giubileo del 1925 fosse l'occasione di un rinnovato apostolato missionario e incrementerà quest'opera con l'enciclica *"Rerum Ecclesiae"* promulgata alla fine del Giubileo, il 28 febbraio 1926 come pure riorganizzando in seguito le Opere missionarie, soprattutto l'Opera della propagazione della fede e imprimendo nel 1929 un reale coordinamento alle Opere Pontificie Missionarie

5. In questo clima di rinnovato fervore missionario, assume il suo valore il Giubileo orionino del 1925, che fu per il nostro Fondatore san Luigi Orione un momento di grazia speciale. Egli volle che tutta l'Opera si raccogliesse per ringraziare la Divina Provvidenza dei primi 25 anni, rinnovando la fedeltà alla Chiesa e al Papa, con l'impegno a servire i poveri animati sempre da carità ardente. Pio XI espresse in quell'occasione la sua vicinanza alla nostra Piccola Opera della Divina provvidenza considerandola un dono per i tempi difficili dell'epoca. Incoraggiato dal Papa, don Orione dette così impulso all'opera missionaria e dette avvio in Congregazione a una nuova fase di espansione missionaria e di rinnovato entusiasmo apostolico. Cento anni dopo la Famiglia Orionina, cresciuta e allargatasi nel tempo, rende quest'anno grazie al Signore per i prodigi operati dalla sua misericordia e avverte l'urgenza sempre viva di "gettarsi nel fuoco dei tempi nuovi" per incendiare il mondo gelido spiritualmente non con una "scintilla" ma con una fornace di carità profetica e provvida. Pur consapevoli delle nostre fragilità, fratelli e sorelle carissimi, noi non possiamo tradire l'eredità carismatica di don Orione. L'hanno testimoniata con fedeltà eroica da tanti religiosi e religiose nei primi anni

dell'Opera e, con entusiasmo, che ci hanno preceduto e preparato il cammino. Ora tocca a noi percorrere un'ulteriore tappa nella storia della nostra Famiglia religiosa che in questi anni va aprendosi con coraggio sempre più al mondo dei laici. La provvidenziale coincidenza che questo nostro pellegrinaggio si chiuda mentre si celebra a livello delle diocesi la Giornata Mondiale dei Giovani invita l'intera nostra famiglia carismatica a guardare con attenzione ai giovani che don Orione affermava essere il sole o la tempesta dell'avvenire. Per questo scriveva: *"Amate i giovani: essi sono il domani, sono la speranza, ma possono essere anche il pericolo e travaglio del domani se non sono guidati"* (Scritti vol. III pg112 e vol. IV area educativa). Ma come portare a compimento questa missione?

6. Don Orione c'insegna a metterci alla scuola del Crocifisso per imparare l'amore vero perché dal Crocifisso viene tutta la nostra forza e Gesù crocifisso deve essere il nostro unico amore. Il vangelo quest'oggi ci conduce ai piedi della croce di Cristo dove tre volte, risuona questa stessa provocazione a Gesù: "Se tu sei..." — "Se tu sei il Messia", deridono i capi religiosi; "Se tu sei il re dei Giudei", provocano con disprezzo i soldati romani; "Se tu sei il Messia", lo insulta uno dei malfattori crocifissi con lui. Ognuno parla a partire dal proprio punto di vista: i capi d'Israele aspettano un Messia potente, ma davanti a loro c'è un uomo vinto e crocifisso; i soldati, uomini del potere terreno, ridono di un "re" senza difese; uno dei malfattori crocifisso con lui, invece, attende un salvatore che lo liberi dalla morte. Queste tre voci ricordano le tre tentazioni di Gesù nel deserto (Lc 4): anche allora il tentatore ripeteva: «Se tu sei Figlio di Dio...». Tentazioni di potere, di dominio e di miracolo. Gesù aveva risposto ogni volta con la Parola: "Sta scritto: l'uomo non vive di solo pane..." "Adorerai il Signore Dio tuo e a lui solo renderai culto..." "Non tenterai il Signore tuo Dio". La Scrittura era stata la sua forza per rimanere fedele alla missione del Messia povero e obbediente. Sulla croce, invece, ora Gesù tace. Non risponde più alle provocazioni, eppure sa bene chi è: il Messia, il Salvatore. Ma non secondo la logica degli uomini, che vorrebbero un Dio capace di salvarsi da solo, di dominare, di vincere con la forza. Gesù muore proprio perché non corrisponde a questa logica umana. La sua logica è quella di Dio: salvare donandosi, senza imporsi. Il suo silenzio non è vuoto, ma pieno di fiducia. Il suo stesso nome, Gesù, significa: «Dio salva». Attende il suo riscatto da Dio solo, non da sé stesso. Le tentazioni sono vinte per sempre: egli rimane fedele, consegnato totalmente nelle mani degli uomini, ma confidando nel Padre. In mezzo alle offese, due parole racchiudono il mistero della Croce. La prima: *"Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno"*. La seconda, rivolta al "buon ladrone": *"Oggi sarai con me in Paradiso"*. Il perdono e la salvezza: due gesti divini e umani insieme. In Gesù, Dio stesso perdona e riconcilia l'umanità. Il ladrone pentito — che si rivolge a lui dicendo: *"Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno"* — è il primo a comprendere chi è veramente Cristo. Non chiede di scendere dalla croce, ma di essere accolto. In quella supplica di umiltà e fiducia, il *"ricordati"* diventa la preghiera che apre il Paradiso. Là dove Adamo, nel giardino dell'Eden, aveva ceduto alla tentazione di "essere come Dio", Gesù, il nuovo Adamo, vince attendendo tutto da Dio. Adamo aveva voluto decidere da solo la propria grandezza ed era stato cacciato dal Paradiso; Gesù, invece, accettando di essere Figlio nel totale abbandono, riapre il Paradiso all'umanità.

6. Nel racconto della Passione, si incrociano due logiche: quella degli uomini, che cercano un Dio potente, e quella di Dio, che salva attraverso l'amore e la debolezza. Gesù rifiuta la tentazione di dimostrare la propria forza; sceglie invece di fidarsi del Padre fino alla fine. Nel suo silenzio e nel suo perdono, la potenza divina si manifesta come misericordia. Accanto a

lui, il ladrone pentito diventa il primo testimone del Regno: riconosce in Cristo il vero Re, non dei potenti, ma dei salvati. Dove Adamo aveva chiuso le porte del Paradiso, Gesù le riapre: *“Oggi sarai con me in Paradiso”*: ecco la risposta definitiva di Dio alla logica del mondo. *“Morendo Gesù trionfa e la Croce è il suo trono. Per questo gli antichi raffiguravano la Croce con un Cristo maestoso e coronato di gloria: “Christus Victor, Cristo vittorioso”. Il compimento della volontà del Padre nell’obbedienza e nell’amore, ha fatto trionfare il disegno del Padre. La salvezza viene dal Crocifisso: da lì sgorga una fonte inesauribile di grazia per gli uomini di ogni epoca e di tutti i tempi”* (M. Magrassi)